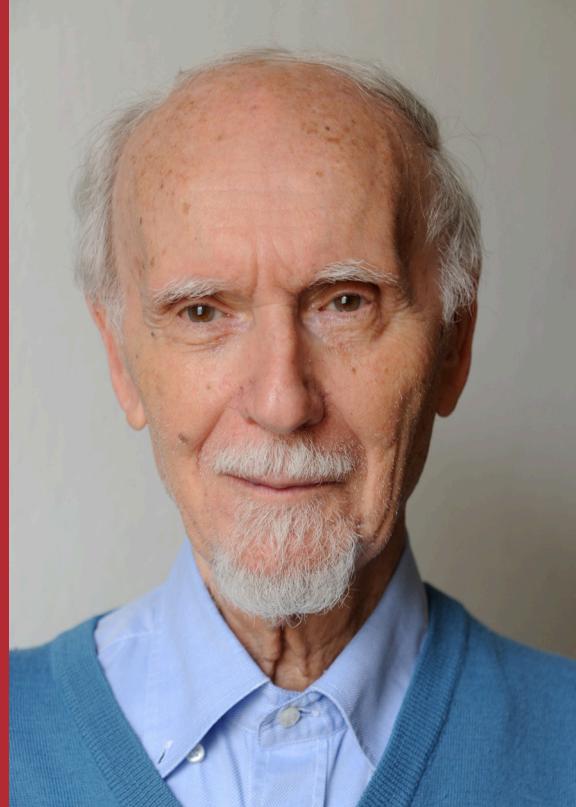


7/2020

# In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Piermario Tassi  
3 agosto 1929 ~ 15 marzo 2020



# In memoriam

## P. Piermario Tassi

---

*Poggio S. Marcello (ANCONA – ITALIA)  
3 agosto 1929*

*Parma (PR – ITALIA)  
15 marzo 2020*

Molti scriveranno di p. Piermario e lo ricorderanno per i suoi lunghi anni di servizio come professore e come economo, prima a Mungombe e poi alla Domus saveriana di Bukavu (Repubblica Democratica del Congo). Molti altri si ricorderanno degli anni trascorsi ad Ancona e a Parma... Ci piacerebbe però, fare subito riferimento al filo conduttore, al motivo più grande che ha animato la vita di un uomo discreto e silenzioso quale padre Piermario, al servizio della missione e dell’evangelizzazione. La gloria di Dio e il servizio ai fratelli, sono due costanti che hanno accompagnato la sua crescita vocazionale e la sua vita missionaria. L’ha sottolineato in ripetute occasioni e lo possiamo anche osservare nelle testimonianze che ci sono pervenute dopo la notizia della sua scomparsa:

“Rev.mo P. Generale,

Se ogni mia precedente domanda agli ordini mi ha dato una certa apprensione, questa me ne reca sopra tutte. E ciò, per la sempre più profonda conoscenza della grandezza di così eccelsa meta e degli obblighi gravi ad essa inerenti, specie quello di essere vittima degna con Gesù per tutti i giorni di questo mio sacerdozio.

Pure mi dà speranza e fiducia la certezza che è il Signore ad operare le opere grandi e per questo si serve di qualsiasi strumento per quanto debole e povero. Egli poi non fa mancare la sua grazia agli uomini di buona volontà. Divenire Sacerdote in questo anno mariano è per me un altro motivo di speranza e di gioia. La materna protezione di Maria supplirà a tante deficienze e trasformerà la mia anima [...].

Così confermato e protetto, oso chiedere quanto la mia pochezza non permetterebbe di certo; d'essere cioè ammesso al Sacro Ordine del Presbiterato.

Nella speranza che il mio sacerdozio sia di gloria a Dio, di onore alla Chiesa e alla Congregazione, e di salvezza per tante anime, porgo anticipati ringraziamenti uniti ai miei più devoti ossequi” (*Piermario Tassi*).

Così scriveva, il giorno 11 febbraio 1954, chiedendo di essere ammesso al presbiterato. Queste mi sembrano veramente parole di un ottimo missionario che, consapevole delle sue debolezze, si affida a Gesù e alla Madonna; dimostrando di non avere paura e di essere pronto a sacrificarsi, per la gloria di Dio: questo è il filo conduttore che unisce “la sua umile presenza e collaborazione” ai “giorni” del suo lungo itinerario umano e spirituale trascorso tra l’Italia e la Repubblica Democratica del Congo. In questo ultimo, è stato missionario per quasi 35 anni.

Non soltanto per il lavoro svolto in Congo, ma anche qui in Italia, giunta la notizia della sua morte molti si sono subito ricordati di lui tra i saveriani e amici, in questi termini:

“Mi è venuto un ricordo del Padre Piermario Tassi, in quanto era presente nella comunità del Noviziato ad Ancona, come confessore ed insegnante di italiano... A molti giovani stranieri il Padre Piermario insegnò la lingua italiana, aiutandoli nel processo di inculturazione che si realizzava ad Ancona per i primi tre mesi, prima di essere inviati alla Teologia di Parma. Come confessore era molto scrupoloso e talvolta dalla confessione iniziava un percorso di direzione spirituale” (*fr. Alessandro Feruglio sx, e p. Eulogio Cuellar sx*).

“Vi comunico la morte di Piermario Tassi, dei Padri Saveriani, che per molti anni nella nostra comunità parrocchiale ha svolto il servizio di confessore accompagnando molti nel loro cammino di fede. Lo ricordiamo nella preghiera, quando potremmo celebreremo una messa in suo suffragio” (*Parrocchia San Giuseppe Moscati*).

Di seguito a questo ultimo messaggio della parrocchia di San Giuseppe Moscati, si poteva leggere sul *Facebook*:

“Il mio Padre confessore... Una umanità immensa. Dio lo accolga nelle sue braccia” (*Sabrina Santarelli*). “... un grande nel donare pace perché si avvertiva la presenza di Dio un lui. Dio lo accolga nella sua gloria” (*Antonietta Sabbatini*). “... Una persona buona e sincera” (*Luca Francalancia*). “...quante parole dolci in confessione...” (*Claudia Lamonea*). “Carissimo padre Mario, quanto mi sei stato vicino nei momenti tristi della mia vita, grazie, riposa in pace. Una preghiera per te” (*Sabina Caporale*). “Prezioso confessore e attento uomo di fede” (*Valeria Tosi*).

Non è per caso se ricordiamo p. Tassi con tutte queste belle parole. Non è per caso che è cresciuto in lui il desiderio di consacrazione al Signore. Passo per passo è arrivato a consolidare nella fede e con il suo impegno di ogni giorno, la storia che oggi possiamo ricordare. È lui stesso che racconta, all'occasione del 50° anniversario della sua ordinazione presbiterale, di essere nato dai saveriani: non fa soltanto riferimento al fatto che la sua casa natale è a cento metri di distanza dall'Istituto, ma anche a un percorso di fede vissuto in famiglia a modo di iniziazione all'amore di Dio e del prossimo.

Tornando sulle orme della propria vocazione, dice: “papà mi ricordava gli incontri avuti con il Beato Conforti. Lui era custode del Santuario dedicato alla Madonna del Soccorso e quindi aveva modo di avvicinarlo e di parlargli ogni volta che veniva. Mi raccontava che era una persona dal portamento nobile, con una cordialità delicata. Nella sua ultima visita, nell'agosto del 1931, papà aveva anche avuto l'occasione di presentargli i suoi quattro figli maschi e il beato Conforti ci aveva accarezzato e benedetto. Io avevo allora solo due anni. Forse è nata proprio lì la mia vocazione” (*Missionari Saveriani*, giugno 2004)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Sappiamo che i Missionari Saveriani sono presenti nelle marche dal 1925. Voglio fare riferimento al racconto di p. Tassi Piermario del 2002, sotto il titolo l'incontro tra due cuori aperti sul mondo. Si tratta, da una parte, di Mons. Guido Maria Conforti, fondatore dei Saveriani e vescovo di Parma che, dopo l'apertura di una prima scuola apostolica nella città di Vicenza (1919) cerca una seconda sede dove accogliere giovani dalle aspirazioni missionarie. Dall'altra, Don Costantino Bramati, sacerdote custode di un piccolo Santuario che lui stesso aveva ingrandito e abbellito. Siamo alla vigilia del 1925. Don Bramati vorrebbe ricordare questo Anno Giubilare con qualche cosa che resti nel tempo. In questo stesso anno ricorre anche il cinquantesimo della sua Messa. C'è quindi un doppio motivo per pensare a qualche progetto importante. Mette subito a disposizione una parte della sua grande casa e il resto dopo la sua morte. In questo modo si porta avanti il duplice sogno di Mons. Conforti e di Don Bramati. Il 20 settembre 1925 si apre l'anno scolastico con una quindicina di allievi missionari provenienti da diversi parti del Centro Italia. Durante i primi anni di vita, si è provveduto all'acquisto di uno stabile di proprietà privata alla destra del Santuario (cfr. Piermario Tassi, “L'Incontro tra due cuori aperti sul mondo”, in *Missionari Saveriani*, maggio 2002.



## UN PASSO ALLA VOLTA VERSO UNA VITA MISSIONARIA

P. Piermario Tassi era nato il giorno 3 agosto 1929 a Poggio S. Marcello, paese nell'entroterra marchigiano. Anche se era restio a parlare di sé e delle sue emozioni, non mancavano delle occasioni per fargli tornare in mente i ricordi della sua vocazione e della sua vita missionaria. È stata senz'altro una vita intensa, segnata di semplicità e che si può raccontare solo dalla semplicità. La sua è una vocazione nata dalla famiglia. Una famiglia questa — leggiamo nella presentazione del suo parroco — ottima, cristiana, onesta, morale e religiosa. Dei sette figli nati da Secondo e Lidia, c'erano tre sorelle e quattro fratelli. Tra questi ultimi, Piermario era il più piccolo. Prima di lui, suo fratello Giuseppe è stato saveriano e anche missionario in Congo. Erano diversi però Piermario ha sofferto molto quando suo fratello ha lasciato la Congregazione. Anni dopo, alla domanda di sapere come mai di quattro fratelli, il Signore ha scelto e ha chiamato proprio lui, rispondeva: “Sono le solite scelte di Dio, per i più piccoli, i più fragili...” (*Missionari Saveriani*, giugno 2004).

Battezzato a Poggio S. Marcello il giorno dopo la sua nascita (4 agosto 1929), Piermario ha ricevuto la Cresima nella stessa Parrocchia di San Nicolò di Bari – Diocesi di Jesi, il 13 maggio 1939. Era entrato in Istituto il giorno 7 ottobre 1940 in quella comunità di Poggio San Marcello che era solo a cento metri di distanza dalla sua casa natale. Lì frequentò le scuole medie dal 1940 al 1943, passò poi a Grumone dove rimase fino all'anno 1945 per gli studi ginnasiali e dove, “dopo una lunga seria riflessione” (cfr. domanda per l'ammissione) chiese di essere ammesso al Noviziato.

Era ardente il suo desiderio di consacrarsi per la propria santificazione e per la conversione dei non cristiani. A San Pietro in Vincoli fece la sua entrata al Noviziato, il giorno 8 settembre 1945. Alla fine di questo periodo, si poteva già osservare quel sentimento che ha alimento per anni e che cresceva in lui sempre di più ogni giorno, cioè, cercare la gloria di Dio e la salvezza dei fratelli. Così scrisse, il 23 settembre 1946, per sollecitare di essere ammesso alla prima professione e quindi a fare parte delle Famiglia Saveriana:

“Rev.mo Padre,

Io, Fr. Piermario Tassi chiedo a Lei di essere ammesso a questa Pia Società per mezzo dei tre voti semplici di povertà, castità e obbedienza.

Tanti motivi mi spingono a dare questo passo, tra i quali primeggiano la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Tutto farò convergere a questi nobilissimi fini, sotto la protezione e gli auspici della Vergine S.S. Regina degli

Apostoli e del nostro inclito Patrono S. Francesco Saverio” (*Fr. Piermario Tassi, sx*).

Al termine del Noviziato, emise la prima professione religiosa il 24 settembre 1946, a Parma, con la determinazione di essere completamente e per sempre del Signore. Infatti, è lui stesso che attesta ciò che precede quando parla dei suoi sentimenti nella lettera di domanda per essere ammesso alla professione perpetua. Non si è mai scoraggiato di fronte ai tempi di attesa, nonostante avvertisse la necessità di realizzare subito la sua aspirazione viva e sincera di consacrarsi alla missione:

“Rev.mo Padre Generale,

L’anno scorso avevo manifestato il mio desiderio di potere emettere la professione perpetua e il dispiacere di non potere essere esaudito dato che non avevo ancora l’età richiesta.

Qualche giorno fa questo impedimento è stato rimosso. Posso quindi inoltrare la mia domanda di poter emettere il prossimo 5 novembre la Professione Perpetua. Non farei con questa che completare giuridicamente la promessa fatta fin dalla prima professione di essere completamente e per sempre del Signore [...]”.

Dopo la prima professione religiosa, rimase a Parma dove, dal 1946 al 1947 fece il primo anno del ginnasio. Passò poi a Desio per completare gli studi ginnasiali assieme a quelli liceali, dal 1947 al 1949. Prima di proseguire con gli studi di Teologia e prima della Professione Perpetua, trascorse un anno di Prefettato a Grumone. Ce ne parla nella stessa lettera di domanda per la Professione Perpetua:

“[...] L’anno di Prefettato non ha che aumentato in me, dopo i tre anni di Liceo, l’aspirazione viva e sincera di consacrarmi per sempre all’opera delle missioni nella nostra Pia Società”.

Durante quest’anno, infatti, si era dimostrato impegnato attraverso diversi servizi, rinnovando i suoi migliori sentimenti di gratitudine nei confronti dei Superiori.

Dopo la Professione Perpetua avvenuta a Parma il giorno 5 novembre 1950, proseguì a Piacenza dove era arrivato già dall’1 luglio 1950 per gli studi teologici. Vi rimase fino al 15 settembre 1954.

In tanto, il giorno 3 aprile dello stesso anno, sempre a Piacenza, era stato ordinato Sacerdote. Nel mese di maggio fece la sua Prima Messa a Poggio San Marcello. Nella gioia di questa celebrazione, c’era scritto, come attesta nel ricordo del suo cinquantesimo de sacerdozio: “La storia della bella vocazione

del p. Mario, si può definire la storia di un “grazioso santuario” e del suo fedelissimo e affezionato custode Tassi Secondo” (*Missionari Saveriani*, giungo 2004).

Se da una parte suo padre, che era custode del Santuario della Madonna del Soccorso, ha sempre affermato che è dalla Vergine che aveva ottenuto il privilegio di avere un figlio missionario; lo stesso padre Piermario, dall’altra, ha sempre confessato: “Io devo la mia vocazione e la mia perseveranza alla comunione quotidiana, al rosario attorno al focolare e all’esempio dei miei genitori. Mi sono stati sempre vicini, soprattutto nei 34 difficili anni di missione in Congo... Un grazie va anche alle sorelle e ai fratelli: da loro ho ricevuto sempre incoraggiamento e accoglienza, anche nei momenti più difficili”.

Prima di andare in Congo però, dopo l’ordinazione, Piermario venne destinato alla Scuola Apostolica di Ancona. Tra il 1954 e il 1962, oltre al suo impegno come insegnate, svolse vari ruoli nella comunità: incaricato delle Mostre dal ’56 al ’62; Vice Rettore dal ’61 al ’62; economo locale dal ’61 al ’62. Già da questo momento, il suo esempio e il suo impegno avevano marcato molti fratelli al punto da fargli sentire in “debito” con lui. Il talento di professore ce l’aveva comunque:

“[...] Ma io ho poi anche un altro ‘debito’, tutto particolare, verso p. Piermario: mi sono infatti sentito sempre seguito, anche da lontano, come dire? Dal suo sguardo benevolo, ‘interessato’, protettivo e anche un po’ orgoglioso su di me... È un ‘sentimento’ vivo, difficile da spiegare razionalmente, ma che mi ha accompagnato e incoraggiato sempre, nei contatti con lui (senza forse mai esplicitarlo). Non so se ne vale la pena, ma cerco di spiegarmi.

Essendo io un ragazzo trentino errante, caduto ‘provvidenzialmente’ (cioè per pura Provvidenza!) nel settembre 1951 nelle braccia di p. Mario Veronesi (saveriano trentino, il primo saveriano che vedevo in vita mia, poi martire in Bangladesh), allora Rettore della casa apostolica di Via Posatora, ad Ancona, cioè nel cuore caldo delle Marche (pulite)...

... ed essendo lui, p. Piermario, un ‘marchigiano doc’, che aveva lavorato a lungo e con dedizione d’amore nell’animazione missionaria, insegnamento, economia, ecc. (ma non sempre con successi vocazionali statistici evidenti) nella comunità saveriana di Ancona, cioè nelle Marche, ...

... egli mi considerava quindi (a giusto titolo?), uno dei gioielli della riuscita vocazionale (talvolta messa in discussione da malevoli... ‘nordisti’) della casa apostolica di Ancona, cioè di tutte le Marche!

Tanto più che — una coincidenza che noto solo ora — egli aveva cominciato la sua ‘missione ad intra’ ad Ancona, dopo l’ordinazione presbiterale, proprio nel 1954 quando addirittura un ‘quintetto’ di apostolini (tra cui c’ero anch’io) dalle medie di Ancona eccezionalmente salivamo (anche simbolicamente) al ginnasio superiore di Zelarino/VE; un quintetto che giunse eccezionalmente intero, anche se in date e luoghi diversi, all’or-

dinazione presbiterale e alla missione... Merito certo anche del sostegno morale e spirituale, nascosto, di p. Piermario. Sulla cui fedeltà e perseveranza nell'intercessione ora anche in Cielo, non dubito affatto! Grazie, p. Piermario Tassi! E non dimenticarti anche delle Marche!" (*p. Antonio Trettel sx*).

Dopo questo periodo, venne destinato al Congo dov'è arrivato nel novembre del 1962 per lo studio della lingua Swahili, e dove rimase fino al 1996 lavorando in vari settori tra cui l'insegnamento e l'economia nel Seminario di Mungombe, e a Bukavu, con una breve parentesi in Italia, a Desio, come incaricato delle Mostre (1970–1971).

Diamo uno sguardo a quegli anni passati in missione, nella Repubblica Democratica del Congo, dando voce a chi ha condiviso diversi momenti con il padre Piermario, a chi come lui, ha amato e servito i cristiani di questa terra Africana.



### QUEL MALE CHE SI CHIAMA AFRICA!

Ci sono degli aneddoti che non si possono dimenticare. Ci sono pure espressioni che, avendo caratterizzato percorsi di tanti missionari, non possono cadere nell'oblio. Nonostante gli anni che passavano, chiunque entrava in contatto con il padre Piermario poteva vedere in lui il sorriso, il pensiero e tanti altri sentimenti che lasciavano trasparire la sua esperienza missionaria in Africa. Aveva quel male che si chiama Africa, cioè, una costante preoccupazione che si traduce in conoscenza, amore e stima per la gente, una nostalgia di quei posti dove era passato proclamando la Buona Novella del Regno di Dio. Ce lo ricorda il p. Fiorenzo Raffaini al vedere il p. Piermario già novantenne:

“L'ho rivisto qualche mese fa, ci siamo salutati. Mi ha sorpreso vederlo lì a Parma, lo credevo ad Ancona. Mi ha salutato con il solito sorriso velato di ironia. Mi è sembrato il Piermario magari di sempre, magari un po' più stanco visto che aveva compiuto novant'anni. Non stava benissimo, ma il mio cuore ha continuato a vederlo come l'avevo conosciuto tanti anni fa. Un uomo di fede e di preghiera che nonostante i pericoli e le difficoltà di quella terra bella ma infelice, ha resistito il massimo prima di lasciarla. Si parlava e forse ancora si parla del mal d'Africa e credo che tutti i missionari che hanno lavorato in Africa siano stati attaccati da questa malattia che vuol dire conoscenza, amore, stima per la gente e nostalgia di quei posti,

che per un certo verso sono l'ultimo angolo dove la natura si fa ancora rispettare” (*p. Fiorenzo Raffaini, sx*).

Durante la sua permanenza in missione, si è dimostrato sempre accogliente e fratello di tutti, molto preciso, ma soprattutto fedele alla preghiera. Il suo amore e la sua stima per le persone si poteva anche osservare nella sua collaborazione con chi faceva missione o con chi si stava preparando per schierarsi nell'annuncio della Buona Novella. Voleva bene tutti e amava ognuno come era. Forse dalla sua relazione con Dio alimentava anche quella passione per le persone, sempre in modo impeccabile come indicano le Missionarie di Maria – Saveriane:

“Ai primi tempi, noi Saveriane non avevamo ancora casa a Bukavu, e quando venivamo in città andavamo a mangiare dai nostri Fratelli Saveriani. Lui era sempre molto accogliente. All'inizio ha insegnato latino al Seminario di Mungombe per diversi anni. Poi è venuto a Bukavu, dove è rimasto. Aveva difficoltà a spostarsi in auto. Una volta gli ho chiesto: “Padre Mario, perché non vieni a trovarci?”. “Ti devo dire in confidenza: non riesco ad andare in macchina, faccio fatica a stare seduto”. Sempre accogliente e fratello, molto preciso: fedele alla preghiera.

Era un vero fratello. Ti aspettava; appena, dalla sua stanza, ti vedeva scendere le scale, ti chiamava subito: “Hai bisogno di qualcosa?”. “Sì, di veder-ti!”, rispondevo. Ha sempre lavorato nella contabilità. P. Piermario è un Padre che ci ha voluto molto bene, ci amava come eravamo. Era orgoglioso delle sue sorelle Saveriane, anche delle giovani. Insegnava loro l’italiano. Era un signore, nel portamento e nei modi. Anche ultimamente, benché anziano, era impeccabile quando alla domenica scendeva in Cappella alla Messa” (*Teresina Andria, mmx*).

“Mario mi ha accompagnato con il corso d’italiano nei due anni di noviziato. Quando volevamo seguire un film, proposto da Maria Pia, andavamo da lui e lui ce li mostrava. Per me è rimasto un professore: preciso, riservato, fine. Quando dicevamo qualcosa di sconveniente, era lui che arrossiva” (*Jeannette Kitambala, mmx*).

Le stesse considerazioni d’amore e di stima, le aveva anche nei confronti dei Confratelli in comunità. Era assiduo alla liturgia comunitaria e attento ai bisogni dei fratelli, andando incontro a tutti con una spontaneità straordinaria. Questo ci porta a parlare degli anni passati a Mungombe e alla Domus Saveriana di Bukavu.



#### A MUNGOMBE: “SERVO INUTILE MA FEDELE”

Piermario spese in Congo — ci ricorda p. Carmelo Sanfelice — il meglio di sé. Era arrivato in Congo a 32 anni ed era già da allora il *factotum* nel seminario di Mungombe (Diocesi di Uvira) in piena foresta dell’Urega. Questo Seminario è stato famoso come uno dei primi seminari del paese. Fin dagli inizi, 1928, è stato una luce per tutti i tre territori dell’Urega. Luce nell’ambito dell’evangelizzazione, ma non solo, vera luce anche per il progresso culturale e sociale per quella gente della foresta equatoriale.

Quando Piermario vi arrivò, era ormai il seminario della sola Diocesi di Uvira. Restava ugualmente famoso per l’ottima riuscita scolastica dei seminaristi: agli Esami di Stato i ragazzi riuscivano meglio di tutte le altre scuole di Bukavu. Oltre che insegnante, il p. Piermario Tassi era anche l’economista del seminario. Insieme con i padri Antonio Ibba e Rolando Trevisan, formò il primo gruppo di Saveriani, che sostituì i Padri Bianchi belgi alla direzione dell’istituzione.

Come economista, attesta sempre il p. Carmelo Sanfelice, Piermario ha cercato lo sviluppo e il progresso di tutti gli abitanti della zona di Mungombe:

“L’economista Mario Tassi seppe far avanzare l’Urega nella linea del progresso, specie nell’ambito dell’abbigliamento. Dall’Italia e da Bukavu faceva arrivare a Mungombe vestiti e scarpe di ogni genere e per tutte le persone, uomini, donne, ragazzi, ragazze e bebè... Non vendeva al prezzo dei commercianti di Kamituga, ma un po’ di guadagno lo trovava, specie per il gran numero di clienti che venivano specialmente dalla città di Kamituga, dove c’era il grande complesso dell’M.G.L. — una società miniera belga per l’estrazione dell’oro. Tali guadagni permisero a Tassi di rimodernare il seminario di Mungombe” (*p. Carmelo Sanfelice, sx*).

“... Il Seminario di Mungombe – sepolto nella foresta dell’Urega - gli deve una fetta grande nella sua esistenza economica. Parsimonioso, preciso, avveduto Tassi non faceva mancare niente ai seminaristi, padri, abbés, fratelli che ne avevano la direzione. Il Padre Aldo Vagni, nonostante la strada dalle cento piaghe che doveva percorrere con i camion dell’economato diocesano per arrivare a Mungombe, non gli negava mai niente nei rifornimenti. Sapeva che tutte le ordinazioni erano calcolate come su una bilancia di precisione” (*p. Franco Bordignon, sx*).

Non c’è dubbio che gli anni passati a Mungombe furono di impegno e di fatica, ma anche di gioia e di rinnovamento missionario. Dopo un periodo di cura in Italia, tra il ’64 e il ’65, si è dedicato all’apprendimento della lingua francese in Belgio (’65–’66) per subito tornare al Seminario e proseguire il suo

servizio di economo e insegnante che portò avanti con “fedeltà” e sentimenti di “servo inutile” fino al 30 giugno 1973. Chiamato ad altri servizi, tornerà a Mungombe per le sue funzioni di insegnante soltanto per il periodo corto dal settembre 1980 al giugno 1982.



#### ALLA DOMUS SAVERIANA DI BUKAVU: ACCOGLIENTE, DISCRETO, FEDELE E UOMO DI BUON SENSO

Per situare l'accoglienza, la discrezione, la fedeltà e il buon senso di p. Piermario Tassi può essere utile ricostruire la storia delle origini della presenza dei Saveriani a Bukavu. Per questo ci serviamo di quanto ricorda p. Antonio Trettel nella nota a piè di pagina per non perdere di vista la figura di p. Piermario Tassi<sup>2</sup>.

Dopo il periodo e il servizio al seminario di Mungombe, a metà del 1973 p. Piermario fu chiamato a Bukavu e venne nominato Rettore della Casa Regionale già vivace e numerosa, già sede da qualche mese anche del superiore religioso del Congo, dove svolse vari ruoli per un periodo di quasi 23 anni: superiore della casa ('73-'81), economo regionale ('79-'81), prima di ritornare a Mungombe per due anni; e poi aiutante dell'economista ('82-'94), Vice Rettore ('83-'86) e aiutante dell'economista ('94-'96).

Sia come economo sia poi anche come superiore della comunità, p. Piermario rimase un punto di riferimento molto concreto e stabile per tutti i confratelli della Regione. Non soltanto per questi anni passati alla Domus di Bukavu,

<sup>2</sup> A Bukavu, nei primi anni '70, risiedevano stabilmente i primi due saveriani: p. D. Milani, fondatore-direttore dell'ISP, e p. G. Tassi, fratello maggiore di Piermario. Per il dopo-ufficio e la notte, avevano trovato fraterna ospitalità presso i Gesuiti al Collegio *Notre Dame de la Victoire*. Proprio in quegli anni p. Milani era stato incaricato anche di cercare un buon piede a terra definitivo per i Saveriani a Bukavu, che risultava centrale anche per la diocesi di Uvira, sulla strada più comoda e sicura per raggiungere l'Urega. Ben presto Bukavu diventerà il baricentro unico dei Saveriani in Congo, con l'istallazione del Regionale a Muhumba e l'apertura di nuove 'missioni' a Bukavu stesso, a Goma, Shabunda, Kinshasa... A fine 1971 o inizio 1972 vennero a Bukavu e si installarono a Muhumba il p. Lino Ballarin (allora superiore religioso dei saveriani in Congo), con i pp. Costalonga, F. Damaso e fr. A. Ferrari, che si diedero subito da fare per aggiungere alla villa esistente qualche stanza e una cappella assai bella e originale. Nel settembre 1972, ancora con i lavori in corso, una prima ondata ruggente di ben 11 saveriani, arrivava per lo stage iniziale di lingua swahili, prima di esser lanciati nelle varie missioni. Nasceva così storicamente la 'domus xaveriana' di Bukavu (*p. Antonio Trettel, sx*).

ma anche per altri contesti in cui ha vissuto — confessa p. Franco Bordignon — ci vorrebbe “un bilancino pesa-oro, per avere la precisione nelle parole, per parlare di Padre Mario Tassi. Era famoso per misurare le parole, con la sua voce a timbro nasale, suonante come il cantino di un violino. Discreto, timido: ascoltava. Come ciliegina sulla torta arrivava la sua conclusione. Secondo parametri ben precisi, convinzioni profonde sociali e spirituali. Come una macchina di tipografia che compone la parola prima di rivelarla al lettore. A volte mordace...”.

Tutti lo ricordano con gratitudine per i suoi atteggiamenti nell’accoglienza, nell’ascoltare e nel dare consiglio nonostante la sua semplicità, la sua discrezione e le sue poche parole:

“... sempre pronto al sorriso e al servizio, ... pur pronto a commentare, se necessario, anche a mezza voce ma con molta semplicità, con “parresia” e un pizzico di humour, qualche dettaglio che gli sembrasse inopportuno! P. Tassi ‘servì’ la variegata e mutevole comunità della ‘domus’ davvero con dedizione, precisione e attenzione minuziosa a cose e persone. Senza mai alzare troppo la voce, del resto assai delicata. Lo potei sperimentare anche personalmente quando ritornai in Congo negli anni 1984–89: pur lavorando prima a Shabunda, poi nella nostra filosofia di Vamaro/Bukavu, nei momenti di pausa potei sperimentare molte volte la bella ospitalità della casa regionale di Muhumba sotto la guida di p. Tassi” (*p. Antonio Trettel, sx*).

“P. Mario sempre gentile, signorile, affettuoso, preciso. Alla casa regionale di Bukavu, sempre accogliente, come buon padre di Famiglia non faceva mancare niente; la minestra calda alla sera non mancava mai. Credeva nella Confessione e l’amava; si confessava immancabilmente ogni mese; mi cercava e ci confessavamo a vicenda...” (*p. Mario Sciamanna, sx*).

“Ho incontrato la prima volta padre Mario nel 1978 e poi ancora nel 1993 a Bukavu e ho apprezzato la sua squisita accoglienza [...] (*p. Gabriele Cimarelli, sx*).

Non ho mai capito perché il p. Pier Mario Tassi quando arrivavo da Kitutu a Bukavu (Congo) mi accoglieva sempre con il suo tipico sorriso farcito di ironia e simpatia mi chiedeva come stavo [...] (*p. Fiorenzo Raffaini, sx*).

“... ha gestito la Domus di Bukavu. L’ha custodita con cura e amore come una mamma cura e fa crescere la sua creatura. Ma come un figlio che cresce lentamente ma inesorabilmente sfugge alla presa della mamma, la Domus nel corso dei suoi 22 anni di permanenza di padre Tassi, aveva cambiato volto. Non è stato sempre facile per lui accettare la fisionomia di apertura e di servizio, a strutture ecclesiali e non. Ma in segno di umiltà e

di fede ha accettato i cambiamenti. Diceva con orgoglio: io sono ancora all'antica con i principi spirituali e morali di una volta. E lo si vedeva nella fedeltà alla preghiera personale e comunitaria. Nel sacramento della penitenza che con umiltà chiedeva a noi ultimi arrivati e nella recita del rosario e nella preghiera del breviario.

Tassi, così lo chiamavamo, aveva il gusto del servizio. Con gioia e in silenzio senza suonare la tromba, aiutava i confratelli o le comunità che si trovavano in difficoltà economiche. Ha sempre avuto un piccolo magazzino da gestire. I proventi erano per la Domus e le missioni. Viveva come Giobbe, si diceva. Scarpe e vestiti: sempre gli stessi. La sua camera-studio: linda, in ordine in qualsiasi ora della giornata. Il minimo indispensabile. Anche la polvera era controllata. Tutto risparmiava per la Congregazione..." (*p. Franco Bordignon, sx*).

Anche se aveva numerose attività come responsabile di una struttura che richiedeva attenzione e delicatezza, trovava lo spazio per mettere a disposizione i suoi talenti di professore e di confessore. Secondo quanto ci ricorda il p. Franco Bordignon, a Piermario non piaceva molto uscire in città. Ma andava volentieri ad aiutare i confratelli di Kadutu per le confessioni tutti i sabati pomeriggio e nei tempi forti dell'anno liturgico.

"... Dava lezione di italiano e di francese a chi dei nostri aveva bisogno. Era responsabile della casa Regionale di Bukavu, casa di accoglienza per noi che arrivavamo dall'interno per riunioni, capitoli o semplicemente per riposare dopo malarie o malesseri pesanti [...]. Il Padre Piermario era sempre preso dai numerosi compiti della casa Regionale. Tra il via vai di tante persone non sempre discrete e i compiti di approvvigionamento trattando coi vendori che venivano coi loro carichi di frutta e verdura sulla testa, e seguendo i nostri operai, aveva il suo bel da fare. L'avevo conosciuto quasi dieci anni prima in quell'anno scarso di Africa passato con p. Virginio Simoncelli alla missione di Kitutu da P. Giulio, lo zio e con i pp. Renzo Bon e Battista Barbano. Noi eravamo ragazzi di 23 anni e lui invece allora ne aveva 46.

Mi ricordo con simpatia quando mi chiamava nella sua stanza ufficio-magazzino per darmi qualcosa da sistemare. L'impresa che mi fece tremare un po' è stata quella di sostituirgli il cordino della sintonia della sua radio Zenith Trans Oceanic, una radio made in USA, multi banda che riusciva a captare soprattutto le partite trasmesse dall'Italia in onde corte. Si diceva che per l'occasione la RAI si appoggiasse alle antenne di Radio Vaticana. In effetti, finite le partite, la trasmissione calava vistosamente di qualità" (*p. Fiorenzo Raffaini, sx*).

Fino ad oggi, i saveriani che lavorano nella zona di Bukavu-città si riuniscono tutti i martedì per pranzare insieme e scambiare le notizie, le gioie e le

difficoltà nell’attività pastorale. Anch’essa come iniziativa è merito di padre Piermario:

“... Dalle varie parrocchie nella periferia di Bukavu, invitava con gioia i confratelli il martedì a pranzare alla Domus. Ne è diventata una tradizione iniziata da Tassi e che continua ancora a 40 anni di distanza. Ascoltava volentieri le notizie delle varie esperienze pastorali. Dava le sue, misurate, che raccoglieva dalla “radio-fonia” della quale aveva la gestione. Non esistevano i telefoni. Era l’unico strumento per comunicare fra noi. Tassi coordinava il turno di intervento. Fedele e puntuale ogni mattina seguiva pure il giro delle varie diocesi del Congo” (*p. Franco Bordignon, sx*).

Al suo servizio e alla sua attenzione ai confratelli, p. Piermario sapeva unire anche la fedeltà ai suoi impegni di religioso; alla preghiera comunitaria quella personale, con le sue passeggiate tra i portici della Casa Regionale recitando il Santo Rosario. Sempre riguardo alle sue attenzioni nell’accoglienza, questa volta è il p. Giuseppe Dovigo che ce ne parla sottolineando la sua serenità, la sua fedeltà e il suo buon senso. In queste parole possiamo anche contemplare la sua grande umanità nelle relazioni, comprese nei suoi rapporti con gli operai della casa:

“Ho vissuto per tre anni in comunità con il confratello p. Mario Tassi, nella Domus di Bukavu (1990–1993), quando io ero economo regionale e lui responsabile della casa.

In padre Mario ammiravo soprattutto la fedeltà nei suoi impegni di religioso e di servizio ai confratelli. Lo si vedeva puntualmente seduto nella sedia accanto all’altare della cappella, ogni mattina, qualche minuto prima della celebrazione dell’Eucaristia e, ogni sera, prima della preghiera dei vespri. All’ora di pranzo, precedeva i confratelli per verificare le cose necessarie sulla tavola e la loro disposizione. Era fedele ai suoi orari di riposo e di sveglia. Persona sempre semplice nel vestire, sobrio nel cibo e di un fisico sottile.

P. Mario era sereno, non alzava mai la voce e mai perdeva la pazienza. Faceva le sue osservazioni dettate dal buon senso. Negli incontri, sia nelle decisioni pratiche e sia nelle discussioni teoriche o teologiche, si esprimeva il suo pensiero equilibrato seguendo preferibilmente la tradizione.

Mi è stato di grande aiuto nell’economia. Era preciso nella contabilità. Io facevo i conti usando per le prime volte, in quel tempo, il computer e p. Mario verificava il bel tutto con una ammirabile capacità e velocità tutte le somme, le moltiplicazioni, le divisioni a memoria. Entrava liberamente nel mio ufficio di economo, metteva in ordine ogni cosa, in particolare i soldi lasciati in disordine nel cassetto. La collaborazione è sempre stata serena, nella fiducia reciproca. Mi ha confidato un giorno che voleva andarsene per

la situazione sociale del paese, ma che alla fine è rimasto per non lasciarmi solo.

Amava il campionato di calcio italiano ed era Informatissimo. La domenica pomeriggio era sacra, perché riservata all’ascolto delle partite trasmesse per radio con il famoso programma: “Il calcio minuto per minuto”. A sera, a tavola, faceva i suoi commenti. A volte erano le gioie per la vittoria della squadra preferita, altre volte delusioni per il gol mancato.

P. Mario si aggiornava sulla politica e sugli avvenimenti del mondo. Quando arrivava il giornale quotidiano *Corriere della sera* per posta, con qualche giorno di ritardo, faceva subito una prima lettura nella sua stanza e segnava con una crocetta in alto a destra tutti gli articoli da lui letti. La stessa cosa per le riviste settimanali o mensili. Riportava poi a noi le novità ultime.

Già professore di latino e di francese nel seminario minore di Mungombe, a Bukavu aveva occasione d’insegnare italiano e francese alle novizie delle sorelle Saveriane e agli studenti della nostra filosofia. Era chiaro nell’esposizione ed essenziale, conosceva bene la grammatica, le eccezioni, i modi di dire e i proverbi. L’insegnamento lo rendeva felice

P. Mario, come carattere non era molto espansivo, ma sapeva accogliere le persone con gentilezza e offrire loro ospitalità. Se i confratelli venivano da lontano, li attendeva, apriva loro la dispensa e offriva loro un buon bicchiere di birra fresca. Stava volentieri in compagnia con tutti, raccontava gli eventi del passato e le storie dell’attualità. Giocava a carte con gli altri padri e anche da solo, con il così chiamato gioco solitario. Vinceva con facilità.

Aveva un buon rapporto con gli operai della casa. Conosceva le loro famiglie, aiutava gli ammalati e mandava i bambini a scuola. Per anni, dopo la sua partenza per l’Italia, spediva un aiuto mensile a Francois, un suo operaio anziano e ammalato” (p. Giuseppe Dovigo, sx).

Una caratteristica del buon cuore di Padre Tassi che forse pochiconoscono è stata la cura per i suoi operai, sia quando era nel Seminario di Mungombe sia quando era alla Domus di Bukavu. Come se facessero parte della sua famiglia... Assicurava la preghiera per ciascuno di loro.

Il versetto 13 del *Salmo 92*, conclude il p. Dovigo, si addice molto bene a p. Piermario Tassi: “Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano”. Padre Piermario Tassi rimarrà a lungo vivo nella memoria di tutti per i molteplici servizi ed è anche doveroso dire che grazie alle sue qualità e alla sua grande umanità, continua a fiorire come palma e a crescere silenziosamente come cedro del Libano per la gloria di Dio come ha sempre desiderato. Noi possiamo soltanto dire grazie e impegnarci a mettere in pratica i “*mashauri*” (= consigli) ricevuti da lui.

“... Grazie, Piermario Tassi della tua delicatezza nell’accoglierci alla domus!  
Grazie, per i tuoi pacchi natalizi e pasquali inviati in ogni missione, pacchi

in cui non mancava il panettone per Natale e la colomba per Pasqua, la bottiglia di Verdicchio e tante altre leccornie...

Grazie per avermi accolto nella tua stanza per ascoltare insieme “Il calcio minuto per minuto” con la tua vecchia radio che però captava benissimo la trasmissione dall’Italia...

Grazie per i tuoi rapporti umani con il nostro personale di servizio che hai continuato a ricordare e aiutare anche dall’Italia.

Grazie dei tuoi “*mashauri*” (= consigli) che non ci lasciavi mancare come “saggio anziano del Congo”. Grazie del tuo prezioso servizio di contabile sempre preciso” (p. Gianni Pedrotti, sx).

In un momento drammatico e difficile ha dovuto lasciare la missione del Congo per non tornarvi più. La porterà, però, per sempre nelle sue lacrime, nel suo silenzio e nelle sue preghiere. Anche da lontano, si è portato con grande sensibilità e attaccamento quel mal d’Africa di cui abbiamo parlato prima, a modo di impronta della sua esperienza missionaria vissuta in Congo.

Verso i primi d’ottobre 1996, sotto la minaccia e i primi segni molto reali dell’imminente guerra d’invasione dal Rwanda, p. Piermario ebbe come un crollo. Per qualche giorno infatti — ci ricorda p. Trettel — la nostra casa regionale risultò improvvisamente molto “esposta” non solo al rumore e alle scosse delle cannonate che partivano dal Rwanda di fronte a Bukavu, ma divenne anche obiettivo più o meno diretto e fu colpita da alcune esplosioni di bombe o granate che caddero sui tetti e nel parco della domus... I Nostri si sentivano quindi minacciati anche direttamente, e si creò quindi in casa inevitabilmente un clima molto teso di incertezza e di panico<sup>3</sup>.

È in questo contesto che, molto scosso, p. Piermario è tornato in Italia. Per fuggire, aveva potuto approfittare con altri missionari e civili del lungo e avventuroso itinerario di *Kavumu – Goma – Bunia – Entebbe – Roma*. Certamente, anche se fisicamente lontano ormai dalla tragedia in atto, la seguiva angosciosamente, forse ancora più da vicino, e nel constatare l’orribile e infinita strage della gente che amava tanto e per la quale aveva consumato tante energie e attenzioni d’amore, la ferita del cuore gli si faceva sempre più profonda e inguaribile. In un attimo, tutto il suo darsi generoso era distrutto. Ma come tutti gli altri missionari, con la sua sensibilità personale, provava l’impotenza totale e di fronte allo scatenarsi delle forze del male non gli ri-

<sup>3</sup> Che del resto gli invasori non avessero molti scrupoli umanitari o altro lo dimostrarono subito, quando il 29 ottobre ’96, entrando silenziosamente in Bukavu — già abbandonata per tempo da tutti i capi politici e dalle truppe ‘regolari’ di Mobutu — la prima cosa che fecero seduta stante, in piena piazza Nyawerha, fu l’assassinio a freddo, su ordine telefonico certamente del grande Capo, di Mons. Munzihirwa, il grande vescovo-sentinella di Bukavu, e dei suoi accompagnatori.

manevo altro che il ricorso, assai problematico in quello stato d'animo, alla preghiera.



#### RIPARTIRE DALLA SPERANZA

Rientrato in Italia, il p. Piermario si è dimostrato uomo di speranza, uomo del ripartire. Svolse quindi il suo ministero ad Ancona, dal 1996 al 2015, come animatore missionario e incaricato dei Benefattori. Nonostante il suo silenzio dopo quei momenti vissuti alla fine della sua presenza in Congo, una cosa era certa: il suo attaccamento alla sua esperienza missionaria. Si ricordava tutto e a volte, pieno di emozioni, piangeva o si ritirava in solitudine – una solitudine però dove si poteva incontrare con Colui che sceglie e chiama i più piccoli e i più fragili, come proclamava nel ricordo del suo cinquantesimo di sacerdozio rileggendo la storia della sua vocazione missionaria.

In questo periodo ad Ancona, come negli anni passati, la sua presenza in comunità è stata provvidenziale. Continuava a fiorire e a crescere con i suoi esempi di uomo attento, mite e laborioso:

“Ho passato con p. Tassi due anni ad Ancona in comunità, al tempo del mio noviziato. Era un uomo di preghiera e penso abbia pregato davvero tanto per me. Sempre attento e preciso nei suoi compiti, mi ricordo che ci teneva a chiamare personalmente tutti i benefattori e i famigliari legati alla casa. Era dedito a spedire messaggi di Auguri nelle diverse occasioni, in modo che arrivassero a tutti e la gente apprezzava molto questa sua personalità mite ma laboriosa. Mi ricordo un anno si era lasciato coinvolgere a preparare anche il Presepio della casa, con una dedizione ai dettagli incredibile. Mi ricordo che era pronto a lasciare la casa per svolgere il suo ministero di Confessore in una delle parrocchie, servizio a cui era davvero dedicato” (*p. Alessio Crippa*).

“... L'ho rincontrato in Italia, ad Ancona, che era la mia seconda comunità quando facevamo l'animazione. Mi accoglieva volentieri. Era un momento di salute difficile per lui... Era fiero di noi. Diceva: “è tra quelle che si sono salvate”. Sentivo che ci amava. A volte gli facevo correggere i miei articoli ed era contento di farlo” (*Jeannette Kitambala, mmx*).



#### ACCOGLIENTE E DISCRETO FINO ALLA FINE

Dal 10 agosto 2015 p. Piermario Tassi risiedette presso la Casa Madre a Parma, in cura o, per meglio dire, in un servizio accogliente e discreto con la lampada accesa in attesa del ritorno dello Sposo. Infatti, come l'ha confessato a p. G. Dovigo circa un anno fa, egli riconosceva che il suo tempo correva verso la fine. I suoi piccoli gesti e la sua presenza in comunità continuavano a riflettere il filo conduttore della sua consacrazione religiosa e missionaria: accoglienza, mitezza, fraternità.

In questi ultimi anni, scrive p. Gabriele Cimarelli, "ha reso in modo discreto diversi servizi in Casa Madre, particolarmente al quarto piano. Animava con grande passione il gioco delle carte aiutando i confratelli a passare dei momenti di fraternità. Inoltre, era disponibile a fare l'esercizio di conversazione per l'apprendimento della lingua italiana con alcuni studenti della nostra teologia. Aiutava i diaconi a preparare la predica in buon italiano".

Non dimentichiamolo, la storia della bella vocazione del p. Piermario va definita come storia di un "grazioso santuario"... Ha vissuto i suoi bei 90 anni e se non fosse stato per il virus, che ha cambiato le nostre abitudini, avrebbe probabilmente tirato avanti ancora un poco. Alla sua gratitudine uniamo la nostra per tutte le grazie ricevute dalla Madonna, per il dono della sua vocazione missionaria, per la sua famiglia, ... Dal Congo, dalle sue Marche, da Parma e da altre parti del mondo tutti dicono grazie. Nella speranza di ritrovarsi nella beatitudine dei servi fedeli, conclude p. G. Pedrotti: "Sono finite le lacrime e tutte le paure, ora ci sorridi... e ti chiedo di continuare a darci, da lassù, i tuoi saggi consigli".

Tutti abbiamo un debito di riconoscenza nei confronti di p. Piermario per diverse ragioni. Speriamo che queste righe e queste testimonianze, che condividono confratelli e amici, dicano oggi e domani la sua vicinanza e la sua preoccupazione vivissime e brucianti per i cristiani del Congo, per il loro progresso e la loro salvezza.

*A cura di p. Gilbert Mbula sx*





**IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI**

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez  
Redazione: Domenico Calarco, Gabriele Ferrari  
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR  
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani  
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2020

Tipografia Leberit Srl  
via Aurelia 308 – 00165 Roma

**FINITO DI STAMPARE: 25 MAGGIO 2020**



Profili Biografici Saveriani 7/2020

**CDSR** Centro Documentazione  
Saveriani Roma